

MEMORIE DI UN AMORE

Mi corre subito l'obbligo di precisare che l'amore di cui parlo nel titolo non è l'amore umano verso una persona fisica, ma è un felice sentimento che nasce nell'animo e lega la vita di un uomo ad un'Idea, ad una Istituzione, ad una Esistenza Suprema.

Nel mio caso io parlo del mio amore verso l'AVVOCATURA.

1962-2017: Ecco l'arco della mia vita, lungo il quale ho coltivato .vorrei dire, quasi per un moto spontaneo del mio spirito, la professione di avvocato.

Io sono nato civilista perché mio padre, avvocato qui, a Moliterno, quando Moliterno apparteneva al mandamento della Pretura di Viggiano e, quindi, al circondario del Tribunale di Potenza, mi affidava le sue comparse per trascriverle in una stampa a macchina e inserirle poi nel famoso fascicolo, tutto montato e costruito a cucitura con ago e filo perché doveva aprirsi e spiegarsi in ogni sua pagina nelle mani dei giudici i quali (tale era il rispetto verso di loro) non dovevano ricevere alcun fastidio. Intanto mi lasciavo possedere dalle tesi giuridiche che in quei fogli venivano sviluppate e dalla solidità razionale e logica delle argomentazioni che le sostenevano.

Questo processo mentale ,che, senza sforzo, inavvertitamente germogliò nel mio animo è stato il primo motore di quel fascino che la professione di avvocato ha suscitato in me. Gli anni poi degli studi liceali e universitari fecero il resto: stavo a Portici con la famiglia di origine, negli anni dal 1954 al 1962 e Napoli era la capitale vera della cultura con la sua Università con le sue biblioteche (la Nazionale, gli istituti giuridici ecc) con i suoi circoli (quello della Stampa, quello degli Artisti, quello lucano), con i suoi Fori (del Gesù e di Posillipo). Ogni giorno Napoli offriva, dunque, un granello di cultura a chi volesse crescere nel sapere. Ma al di sopra di tutto, tra noi giovani , già orientati nella professione forense, si parlava con grande ammirazione di un Avvocato sommo, l'avvocato De Marsico . Io lo avevo già ascoltato e seguito nella campagna elettorale del 1953 nel vallo di Diano e ne ero rimasto rapito .ammaliato: in cinque comizi consecutivi che egli tenne un giorno in altrettanti comuni, De Marsico non ripeté un solo argomento ,scegliendo invece gli argomenti a seconda dei comuni

in cui parlava.

Decisi di seguire ogni sua discussione nel Tribunale, nella Corte di Appello e nelle Corti di assise. Lui notò questa mia presenza assidua, che durò per quasi un anno. Finché un giorno il Maestro discusse in Assise una causa di tentato omicidio con suadente parola, ma non secondo le mie previsioni e mi creò un dramma perché mi chiesi subito: che faccio? Gli dico come io avevo visto il processo o taccio? Mi feci coraggio e chiesi: "Maestro, era possibile parlare in questa causa di aberratio ictus?" E il Maestro, venendomi incontro con il più dolce e paterno dei sorrisi sulle labbra, mi rispose: "Ah!, ma allora voi mi seguite per censurarmi?" Mi sentii polverizzato e allora il Maestro mi spiegò perché avesse preferito la sua tesi ma non bocciò ed anzi apprezzò la mia opinione ed aggiunse: "Potete dedicarmi due minuti?" E alla mia risposta entusiasticamente positiva: "Potete consegnare questa lettera al Prof: Pannain che è nella 5 Sezione della Corte di Appello? Lusingato, presi la lettera e corsi a consegnarla al Prof. Pannain che già conoscevo. Qualche giorno dopo mi chiese se potevo imbucare un'altra lettera che io, onorato dell'incarico, presi e senza naturalmente leggere il destinatario, la riposi nel borsellino di servizio e corsi subito alla Posta di Napoli per imbucarla. Dopo alcuni giorni, mi chiese se potevo passare per il suo studio in Piazza Amedeo. Non dico con quale patema d'animo mi presentai: rilessì per due giorni e due notti i maggiori testi di diritto penale, Antolisei e in parte Pannain. Giunto allo studio, De Marsico guardò il mio libretto Universitario (da dire che avevo già superato gli esami di procuratore ed ero iscritto all'Albo di Napoli) e mi chiese che cosa ricordassi della rappresentanza in diritto civile. (Capii poi che Egli propugnava la dottrina della Unità del Diritto) -

Figuratevi il mio totale disorientamento che durò qualche minuto. Poi mi ripresi e cominciai a parlare della rappresentanza, del mandato e della procura e delle loro differenze. Il colloquio finì e mi chiese se avessi piacere di frequentare il suo studio. Così ebbe inizio la più fortunata fase della mia vita: la frequenza nello studio di Alfredo De Marsico che mi volle da allora sempre vicino non solo per riferire a sera le relazioni dei processi a lui affidati, ma per parlare come ad un figlio spirituale di

tante altre cose della vita. Qui mi fermo perché l'onda dei ricordi mi sta per travolgere. Nel 1964 De Marsico si portò a Bologna per alcuni mesi ,avendo assunto la difesa di parte civile nel famosissimo processo Nigrisoli. Accadde, intanto, che in quel periodo venne fissata la discussione di un processo a carico della Giunta municipale di Pompei,della quale faceva parte un mio caro parente che si era affidato a me per la difesa. Consapevole della delicatezza e delle difficoltà che la causa presentava mi rivolsi all'altro colosso del Foro Napoletano,all'avv. Francesco Saverio Siniscalchi ,al quale sottoposi una mia breve relazione scritta,che da Siniscalchi fu molto apprezzata ,tanto che mi chiese se avessi voluto frequentare il suo studio. Naturalmente mi dichiarai onorato .Siniscalchi a sera,dopo lo studio e lo scambio di qualche idea con me sui processi del giorno dopo, soleva trattenersi a passeggiare lungo il corridoio che faceva parte della sua abitazione-studio in via S. Lucia,n.20.Quanti fatti,quanti racconti egli mi riferì della sua vita di professionista,di studioso,di credente e combattente nei principi insopprimibili della nostra natura umana. Siniscalchi mi ha inculcato il senso dello Stato,la fedeltà assoluta ad una Idea,e il senso del "SERVIZIO": Egli soleva sempre dire che "l'Italia si può servire anche senza la "medaglietta". Nel processo poi Egli si immergeva tutto,mente,cuore,corpo ,anima,trasformandosi completamente nel volto dal quale traspariva il dramma del suo spirito creatore del pensiero immaginoso. Debbo riconoscere che lo insegnamento di questi due Colossi del Pensiero e della Cultura mi ha legato ancora di più all'Avvocatura ,a questa Maga dagli occhi di cielo,nella quale culminano le aspirazioni di giustizia e di solidarietà di ogni essere umano debole, spesso ingiustamente colpito nella sua dignità e nella sua naturale fierezza. Solo attraverso l'Avvocatura l'Uomo può risalire la china dell'errore o dell'ingiustizia patita, e riassumere la pienezza dei diritti propri alla sua natura. L'Avvocatura,questa protettrice esigente che non consente deviazioni o debolezze nei suoi sacerdoti e che da questi pretende , a guisa di cilizio, la dedizione totale ed assoluta al suo ministero, è sempre pronta ad impugnare fino all'olocausto di se stessa l'arma del patrocinio perché la Giustizia non sia mai strappata ad alcun essere

umano. Ecco le ragioni di quel fascino che l'Avvocatura sprigiona. Ma il fascino dell'Avvocatura non è tutto nelle sue stupende ed altissime finalità: è ancora nell'arma di cui essa si serve nel produrre i suoi benefici frutti: e quest'arma è la "Parola", vale a dire, la dote più alta che distingue l'Uomo dagli altri esseri viventi. E la Parola scritta o detta, posta a servizio di un fine superiore come la Giustizia o la Libertà, ha da essere lucida, limpida, penetrante, e se possibile, musicale, sfavillante, fosforescente. Noi vecchi, che da sessant'anni indossiamo questa toga, siamo abituati ad un lavoro di interpretazione della legge e, dunque, ad un lavoro di inquadramento del fatto nella norma che lo disciplina, di approfondimento del significato delle norme sino a possederne lo spirito attraverso un processo nel quale hanno dato soccorso non poco la filosofia e la storia che avevamo studiato al ginnasio e al liceo classico; e nel processo penale eravamo abituati anche allo studio della personalità di chi aveva commesso il fatto. Oggi questo lavoro non si fa più e persino la legge, che ha introdotto il "patteggiamento" e il "rito abbreviato", ha finito per cancellare quasi completamente l'arringa. "Se noi entriamo in un Tribunale – dice simpaticamente il Prof. Franco Coppo – vediamo che non si parla più perché si va a gesti: tre dita vuol dire tre anni di pena base, meno un altro dito che significa un anno in meno per le generiche, meno un altro dito per il patteggiamento, fanno un anno e sei mesi e l'arringa è finita." Il Giudice ha condannato un uomo ma non ha conosciuto nulla della sua personalità, della sua anima e della sua indole caratteriale.

"Ma che siamo noi? Che sono il penalista, l'avvocato – grida, sdegnato, Giovanni Porzio – se non cerchiamo di approfondire questo oscuro fenomeno che è il delitto? Che saremmo se non tentassimo l'impenetrabile mistero del cuore umano? E poi, non è tutta qui la bellezza della nostra fatica, la bellezza stessa del diritto? l'indagine umana per il fine supremo della Giustizia, anelito profondo dell'umanità in cammino!"

Giovani che mi leggete, non arrendetevi, coltivate sempre la "Parola": Essa è il solo strumento che può riproporre l'equazione tra l'Uomo e il Diritto.

L'Avvocatura è Parola, ed è con essa che ha guadagnato nel mondo civile, il celebre assioma di Dupin, grande giureconsulto francese, secondo il quale essa è "l'istituzione nella quale entrando mai si scende, e dalla quale uscendo mai si sale"

Sappiate, o giovani, tenere alto questo simbolo di civiltà che tutti ci invidiano, e che è l'AVVOCATURA; Sappiate ritrovare le vie della rigorosa preparazione prima di desiderare il successo e la fortuna; sappiate porre rimedi alle eventuali lacune che i vostri studi umanistici vi hanno forse lasciato; sappiate che, nel mondo latino non si sceglieva mai l'avvocatura per potersi arricchire: Giovenale scriveva: "Veram deprehendere messem si libet: hinc centum patrimonia causidicorum, parte alia solum russati pone Lucernae" (se vuoi stabilire il frutto delle fatiche, metti da una parte il patrimonio di cento avvocati, dall'altra quello del solo auriga Lucerne, il secondo supererà la somma del primo) L'avvocatura è passione, l'Avvocatura è vocazione, l'Avvocatura è amore.

Vorrei concludere queste note scritte di getto in poche ore, e che non so se troveranno qualcuno disposto a perdonarne l'autore, rivolgendomi ai magistrati, verso i quali è inesauribile il mio sentimento di venerazione per la maestà del loro ufficio: Abbiamo essi ad avere sempre per i giovani avvocati quell'amore paziente, quel rispetto tenero, protettivo senza i quali la fiducia nella Giustizia non può nascere e tanto meno affermarsi.

Moliterno li 20 settembre 2017- (Avv. Nicola Mobilio Giampietro)